

IL DIBATTITO E LE IDEE / 1

L'egoismo tedesco e la fiducia europea

La mancata unione fiscale e una leadership «miope» non spiegano tutti i problemi di oggi

NON SOLO COLPE

Forse si tende a sopravvalutare l'egemonia di Berlino. Merkel ha le sue colpe ma sarebbe meglio puntare su obiettivi comuni realizzabili in fretta
di **Pietro Reichlin**

Sul Sole 24 Ore del 14 gennaio, Prodi (nell'intervista con Giovanni Minoli) e Zingales espongono, con seri argomenti, una tesi ormai sempre più egemonica nelle discussioni sui destini dell'Unione Europea: i problemi sulla strada della crescita economica e dell'integrazione sono dovuti all'egoismo tedesco. Secondo questo punto di vista, tale paese esercita una leadership in contrastata e decide la politica economica e monetaria europea in funzione dei propri interessi. Prodi sostiene che i tedeschi avrebbero mancato di svolgere il ruolo di locomotiva per l'economia europea e di finanziatore dei paesi periferici che hanno più sofferto la crisi, ericordando il Piano Marshall come un esempio alternativo e virtuoso di leadership internazionale. Secondo Zingales, invece, la Germania è colpevole di non avere assecondato la creazione di un'unione fiscale con meccanismi di mutualizzazione dei rischi, quali l'assicurazione europea contro la disoccupazione e quella sui depositi. Si noti che, secondo Zingales, l'errore tedesco non è quello di imporre la disciplina fiscale ai paesi indebitati o di impedire una politica monetaria più espansiva. Al contrario, l'adozione di politiche di assicurazione reciproca a livello europeo sono complementari al rispetto dei vincoli fiscali. Il ragionamento è perfettamente coerente: se vuoi giovarvi di un sistema assicurativo devi avere comportamenti virtuosi, altrimenti contribuisce ad alimentare i rischi contro i quali vuoi proteggerti.

Questi argomenti sono certamente validi, ma credo che essi trascurino l'importanza di alcuni dati di fatto.

Per prima cosa, ho l'impressione che si sopravvaluti la potenza tedesca e la sua egemonia. Le politiche monetarie messe in atto dalla Bce dopo il 2011 e la gestione delle crisi bancarie e del default greco hanno comportato una mole notevole di trasferimenti (più o meno espliciti) verso i paesi periferici e una deroga di fatto ai principi

fondativi che dovevano guidare le politiche monetarie e fiscali nell'Eurozona (clausola del "no bail-out", focus esclusivo sulla stabilità dei prezzi per la Bce). Lo dimostra anche il fatto che il rappresentante della Bundesbank nel consiglio della Bce è ormai da alcuni anni in minoranza. A me pare che oggi in Europa si sia raggiunto un compromesso implicito non particolarmente svantaggioso per l'Italia, anche se instabile e ambiguo. Esso prevede pochi trasferimenti fiscali espliciti dal Nord al Sud-Europa, ma anche il fatto che la Bce si assuma il compito di mobilitare risorse ingenti (e la promessa di farlo in caso di necessità) per consentirci di gestire il nostro debito pubblico. Gli interessi pagati dallo Stato sono sicuramente inferiori a quelli che dovremmo pagare senza la rete protettiva della Bce, regalando quest'anno al nostro governo almeno 6 miliardi di risparmi annui. Inoltre, attraverso lo strumento delle iniezioni di liquidità, del QE e dell'ELA (emergency liquidity assistance), l'istituto di emissione europeo è molto esposto nei confronti di paesi ad alto rischio, contro collaterale di dubbia qualità. Non escludo che, quando saremo in grado di fare i conti della pleora di misure attuate mediante i diversi programmi finanziari, scopriremo che la mole di trasferimenti è, per alcuni paesi, superiore al Piano Marshall.

La seconda osservazione è che la riluttanza tedesca a procedere verso un sistema di assicurazione reciproca deriva soprattutto dal problema della gestione dei debiti esistenti e delle fragilità economiche e finanziarie ereditate dal passato. È come chiedere a una compagnia di assicurazione di disegnare un contratto a copertura di rischi per un'impresa di fuochi d'artificio accanto a un poligono di tiro. In sostanza, è probabile che, se il meccanismo di assicurazione europea fosse creato oggi, esso sarebbe assenso unico per lungo tempo: trasferimenti dal Nord al Sud-Europa. Curiosamente, Zingales cita la maggiore flessibilità dei contratti salariali tedeschi come un esempio di egoismo germanico. Ma non è proprio questa maggiore flessibilità, rispetto a quella delle economie del Sud-Europa, che rende problematica l'assicurazione europea contro la disoccupazione? Il fatto che la disoccupazione italiana e spagnola siano sopra il 12-15%, e quella tedesca al 6%, non dipende solo dalla nostra sfortuna, ma anche

dalle istituzioni che abbiamo creato nel tempo, e che è molto difficile riformare.

La terza considerazione è che, se si vuole rendere credibile un disegno istituzionale di mutualizzazione dei rischi a livello europeo e, cioè, un vero e proprio Stato Federale, occorre accettare di consegnare anche la politica fiscale e i modelli istituzionali alla tecnocrazia europea. Questo almeno fino a quando avremo un governo centrale europeo con piena legittimità democratica. Si tratta di un obiettivo che vale la pena perseguire, probabilmente, ma che è ancora lontano anni luce dalla sua realizzazione. È realistico procedere a grandi passi verso una maggiore devoluzione dei poteri in materia fiscale verso il centro in questa situazione politica? Quale partito con un programma del genere è in grado di vincere le elezioni contro gli euroscettici?

Queste mie considerazioni non escludono che la Germania abbia le sue colpe. La leadership tedesca avrebbe dovuto accettare di allentare il rigore quando c'era veramente bisogno e mostrare più disponibilità a condividere i rischi con gli altri paesi europei. Queste sono considerazioni politiche rilevanti. Ma ricordiamoci che i politici tedeschi sono eletti dal loro stesso popolo, non dagli italiani e dagli spagnoli. Mi chiedo se non sia più realistico mettere innanzitutto al sicuro alcuni obiettivi che sono già in parte realizzati o a portata di mano: eliminare ogni dubbio sulla possibilità che la Bce possa continuare a svolgere il ruolo di prestatore di ultima istanza, consolidare il sistema di regolazione europea delle banche come premessa per realizzare questo obiettivo, procedere verso un patto di stabilità più flessibile e condizionale, consentire che il Sistema Europeo di Stabilità possa indebitarsi con la Bce, se necessario. Questi risultati sono possibili ma a rischio, perché manca la fiducia reciproca. Accusare la Germania di ogni nefandezza potrebbe renderli del tutto irraggiungibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

